

Chiara F. Del Bo

L'intelligenza sociale: come aiutare a coltivarla?

Il libro¹ ha tanti pregi (è molto ben scritto, informa e provoca, favorisce il pensiero critico e la discussione, propone analisi sia teoriche sia empiriche di quanto è successo ma propone anche possibili soluzioni). Quello che però per me è stato il pregio maggiore è stato quello di farmi riflettere, ad ampio raggio, su quale possa essere il mio apporto, nella mia veste professionale, per quanto infinitesimale, nel contribuire a costruire una società migliore.

Tra i vari e variegati spunti del libro, l'intelligenza sociale, a più riprese indicata come il paradigma alla base di Stato e democrazia, è quella sulla quale mi sono ritrovata a ragionare di più. Nella discussione teorica del concetto, nel capitolo 13, Florio la esamina e la discute "da economista", anzi da professore che ha passato una carriera a trasmettere i fondamenti dell'economia e della scienza delle finanze a generazioni di studenti e studentesse. La contrapposizione tra individualismo metodologico e intelligenza sociale, e il ruolo che quest'ultima può avere come collante e base delle varie soluzioni pratiche proposte implica è centrale nella terza parte, propositiva del libro. Viene anche sottolineato come un'intelligenza sociale avanzata possa aiutare a rafforzare i processi democratici e indebolire le derive delle democrazie mature che osserviamo ora.

Vorrei quindi concentrarmi su uno specifico meccanismo attraverso il quale l'intelligenza sociale può effettivamente assolvere a questo suo compito, e suggerire direzioni per sviluppare questo percorso.

Primo passaggio: Occorre capire che lo Stato non è qualcosa di alieno e lontano, ma è la nostra casa e ogni cittadino concorre al suo funzionamento e finanziamento, e ha il diritto/dovere di monitorarne l'andamento. Quanti però di noi ragionano davvero in questi termini? Quanti invece non vedono nello Stato un'entità astratta, lontana che, alternativamente, toglie risorse attraverso la tassazione e diventa ancora di salvataggio in situazioni di emergenza (e non solo)?

Da questa domanda discende il passaggio successivo: Se vogliamo che l'intelligenza sociale serva a qualcosa nell'ambito del sostegno al welfare state positivo, occorre che la comunità capisca di cosa stiamo parlando. La popolazione ha le nozioni basilari sul funzionamento dello stato che permettano loro di comprendere le implicazioni delle soluzioni proposte dai vari partiti?

Ambire a rieducare la popolazione è chiaramente un'ambizione eccessiva! Possiamo però vedere di cosa esattamente chi studia lo Stato si occupa, visto che in qualche modo le attività di divulgazione (attraverso la stampa, la tv, i libri, il coinvolgimento nella società civile e politica, ecc.) possono essere un veicolo per informare e aiutare a aumentare le conoscenze della popolazione.

Il primo meccanismo che considero è quindi: cosa studiano gli scienziati delle finanze? Il legame con le considerazioni precedenti deriva dal fatto che i ricercatori, sia in ambito accademico sia in altri luoghi di ricerca, comunicano con altri ricercatori attraverso le pubblicazioni scientifiche, ma sempre più spesso usano canali diversi per divulgare le loro ricerche anche con un pubblico più vasto. La "terza missione" è ormai, insieme a ricerca scientifica e insegnamento, uno dei tre pilastri delle università. Chiedersi quindi cosa studino gli scienziati delle finanze è indicativo anche di quanto poi verrà trasmesso, in varia forma, alla popolazione generale non specializzata.

Per avere un'idea, per quanto approssimativa, delle tematiche più studiate nell'ambito dell'Economia Pubblica e Scienza delle Finanze, ho selezionato le riviste scientifiche italiane di riferimento per questo ambito disciplinare, per poi considerare quelle globali, scegliendo quelle che si occupano di più di temi di

¹ M. Florio, *Il Capitale contro lo Stato. L'intelligenza sociale e il futuro della democrazia*, Feltrinelli, Milano 2026.

economia pubblica². Con l'aiuto dell'intelligenza artificiale (IA)³, in particolare usando ChatGPT Edu, ho definito e identificato una serie di macroaree relative a temi di economia pubblica e, usando le informazioni contenute nel titolo, abstract e parole chiave, attraverso un'analisi testuale, quantificato per ciascun articolo pubblicato nelle riviste selezionate dal 2015 al 2025 quale fosse il tema principale. Ho poi verificato, in percentuale, quanto pesano le singole macroaree di economia pubblica e quanto pesa la disciplina in generale.

Nel corpus delle riviste italiane (Tabella 1, in Appendice), 343 articoli su 746, pari al 46 per cento, ricadono nel nucleo disciplinare di interesse. Dall'analisi delle macroaree tematiche (in grigio quelle relative a economia pubblica), non emerge un'unica specializzazione dominante. Welfare e redistribuzione, politica fiscale, istruzione, pubblica amministrazione, tassazione e federalismo compongono un'agenda diversificata. Fanalino di coda gli articoli che trattano di temi di contabilità pubblica (situazione analoga anche in ambito internazionale, Tabella 2, in Appendice), tema invece di grande importanza pratica nell'ottica dei meccanismi citati sopra.

Nel corpus internazionale (Tabella 2, in Appendice) la quota sale al 70 per cento, ma il confronto non prova una minore attenzione italiana alla disciplina. Le otto testate globali sono state selezionate proprio perché specialistiche o fortemente orientate alla policy, mentre due delle tre riviste italiane sono generaliste. Più interessante è la composizione. A livello internazionale la tassazione rappresenta il 22 per cento di tutti gli articoli e quasi un terzo del nucleo di Scienza delle finanze; nel corpus italiano pesa il 5 per cento.

Facendo un ulteriore esercizio mentale, ed escludendo gli articoli a tema sanità e istruzione e capitale umano (non in quanto poco rilevanti per l'economia pubblica, ma perché di interesse anche per altre discipline economiche), a livello internazionale la tassazione è la macroarea più studiata, rappresentando il 22% delle pubblicazioni. In ambito nazionale ed internazionale, spesa pubblica e contabilità nazionale sono in basso nella classifica.

Una prima osservazione critica a questi dati (si veda sempre la nota 2) suggerisce che, per quanto il quadro della ricerca sia ampio, esso appare sbilanciato rispetto alle conoscenze necessarie per comprendere il funzionamento dello Stato. Nelle riviste internazionali la tassazione assorbe il 39% del nucleo ristretto della Scienza delle finanze, mentre la spesa pubblica e la PA e i servizi pubblici rappresentano entrambe soltanto il 6%, e la contabilità nazionale meno del 1%. La letteratura approfondisce quindi soprattutto il prelievo e i suoi effetti, meno il modo in cui le risorse vengono allocate, trasformate in servizi e valutate. Per un cittadino-elettore, invece, è essenziale comprendere non solo chi paga, ma anche a cosa serve la spesa, chi ne beneficia e quanto la capacità amministrativa condizioni i risultati delle politiche.

Una seconda osservazione critica riguarda invece la consapevolezza che anche una ricerca completa non produce automaticamente alfabetizzazione economica: intervengono linguaggio tecnico, frammentazione dei risultati, barriere di accesso, selezione dei media e dei partiti, convinzioni pregresse e fiducia nelle istituzioni. Passiamo quindi al secondo meccanismo che desidero esaminare: cosa insegnano gli scienziati delle finanze ai loro studenti e studentesse?⁴ Ho considerato prima i dottorati italiani in Economics e poi, in via esplorativa, le lauree triennali e magistrali economiche. La domanda è semplice: quanta Economia pubblica o Scienza delle finanze entra attualmente nella formazione universitaria e dottorale in Italia?

Per i dottorati il quadro è netto. Su 22 programmi esaminati, soltanto uno prevede con certezza un corso autonomo obbligatorio e uno un modulo obbligatorio sostanziale; sei offrono la materia come elective

² Per l'Italia: Economia Politica; Italian Economic Journal; Economia Pubblica. A livello globale: Journal of Public Economics; AEJ: Economic Policy; International Tax & Public Finance; National Tax Journal; Fiscal Studies; Journal of Public Economic Theory; Public Finance Review; Finanz Archiv.

³ Un caveat importante: questa e le successive analisi fatte con l'IA mi sono servite per verificare il peso della disciplina nella ricerca e nell'insegnamento, ma vanno prese con cautela. Maggiori ricerche e analisi più dettagliate, con o senza aiuto di IA sono necessarie affinché questi numeri possano essere citati all'esterno con credibilità. Per ora li considero come una prima ricognizione per avere un'idea approssimativa della situazione.

⁴ Ho esaminato, con l'aiuto dell'IA, le pagine dei dottorati italiani in Economia e affini, attivi nell'anno accademico 2025-2026 e successivamente i piani di studio dei corsi di laurea italiani triennali (L-18, L-33) e magistrali (LM-56) che rappresentano i principali percorsi universitari italiani di formazione economica — rispettivamente aziendale, economica generale e magistrale in economia, perimetro nel quale è più plausibile attendersi un insegnamento strutturato di Scienza delle finanze.

o field course. In undici programmi non è stato identificato un insegnamento pertinente e tre casi restano ambigui. Il nucleo comune continua a essere costituito soprattutto da microeconomia, macroeconomia, econometria e metodi quantitativi.

I dati sui corsi di laurea sono ancora esplorativi. Considerando la presenza dei settori SECS-P/03 o ECON-03/A, la quota minima di corsi con Scienza delle finanze è pari al 29,5% nella L-33, al 9,2% nella L-18 e a circa il 15% nella LM-56. Si tratta di valori minimi, che possono escludere insegnamenti di Public Economics attribuiti ad altri settori; nel complesso, tuttavia, emerge una presenza relativamente limitata della Scienza delle finanze nell'offerta formativa economica.

Quali conclusioni relative alla creazione di un ambiente favorevole allo sviluppo dell'intelligenza collettiva possiamo trarre quindi da queste (preliminari e approssimative) evidenze empiriche? Il punto cruciale non è avere la presunzione di dirigere la ricerca accademica in una certa direzione o meramente difendere una rendita curriculare. La questione è cosa, come studiosi di economia pubblica, vogliamo trasmettere all'esterno del mondo della ricerca e quali conoscenze minime debba possedere chi si laurea e prosegue gli studi in economia. Comprendere l'incidenza delle imposte, i benefici e i costi dello stato sociale, i beni pubblici, le esternalità, la sostenibilità intertemporale, la valutazione degli investimenti e i vincoli amministrativi non serve soltanto a formare specialisti. Serve a impedire che il settore pubblico venga rappresentato mediante opposizioni troppo semplici che rendono opachi i trade-off e possono favorire posizioni dogmatiche e ideologiche.

Il libro di Florio mi ha portata a formulare una domanda inizialmente molto concreta – che cosa posso fare, nella mia professione? – che ha condotto a una risposta meno individuale di quanto potessi immaginare. Il contributo dello scienziato delle finanze e studioso di economia pubblica non può limitarsi al produrre un'ulteriore stima o nell'aggiungere un insegnamento al piano di studi. Consiste invece nel concorrere alla costruzione di infrastrutture cognitive e istituzionali attraverso le quali la società possa comprendere meglio il ruolo, il funzionamento e i limiti dello Stato.

Le ricognizioni empiriche presentate precedentemente sono preliminari e richiedono affinamenti. Mostrano tuttavia due elementi. La ricerca di Economia pubblica è ampia, diversificata e connessa alle principali trasformazioni contemporanee. La sua presenza obbligatoria nei percorsi formativi, soprattutto dottorali, è invece limitata e disomogenea. Tra produzione della conoscenza e capacità collettiva di utilizzarla esiste quindi uno spazio che sarebbe opportuno analizzare e colmare.

Per coltivare l'intelligenza collettiva occorre quindi costruire occasioni ripetute nelle quali la conoscenza specialistica possa essere trasmessa e possa arricchirsi attraverso il confronto con le esperienze dei cittadini e le istituzioni. In quest'ottica, i ricercatori possono aiutare a instaurare un dialogo informato, fornendo ai cittadini elettori gli strumenti per orientarsi più consapevolmente nell'esercizio della democrazia.

Appendice

Tabella 1. Distribuzione tematica degli articoli nelle riviste italiane selezionate, 2016–2025

Macroarea	N	%
Tassazione	35	5%
Spesa pubblica	24	3%
Welfare, redistribuzione, povertà e disuguaglianza	61	8%
Pensioni e ageing	13	2%
Sanità	17	2%
Istruzione e capitale umano	45	6%
Politica fiscale, deficit, debito e regole fiscali	55	7%
Federalismo fiscale e finanza locale	34	5%
PA, procurement, servizi pubblici ed efficienza	43	6%
Contabilità nazionale e misurazione macroeconomica	16	2%
Political economy e istituzioni	54	7%
Ambiente, energia e politiche ambientali	53	7%
Lavoro e politiche del lavoro	61	8%
Imprese, regolazione e politica industriale	64	9%
UE e governance economica europea	28	4%
Altri temi economici	143	19%
Nucleo Scienza delle finanze	343	46%
Totale corpus 2016–2025	746	100%

Fonte: elaborazione propria su *Economia Politica*, *Italian Economic Journal* ed *Economia Pubblica*. Ogni articolo è attribuito a una sola macroarea prevalente. Le righe azzurre compongono il nucleo convenzionale di Scienza delle finanze utilizzato nel testo.

Tabella 2. Distribuzione tematica degli articoli nelle riviste internazionali selezionate, 2016–2025

Macroarea	N	%
Tassazione	928	22%
Spesa pubblica	136	3%
Welfare, redistribuzione, povertà e disuguaglianza	385	9%
Pensioni e ageing	173	4%
Sanità	234	6%
Istruzione e capitale umano	251	6%
Politica fiscale, deficit, debito e regole fiscali	360	9%
Federalismo fiscale e finanza locale	267	6%
PA, procurement, servizi pubblici ed efficienza	140	3%
Contabilità nazionale e misurazione macroeconomica	13	<1%
Political economy e istituzioni	351	8%
Ambiente, energia e politiche ambientali	211	5%
Lavoro e politiche del lavoro	276	7%
Imprese, regolazione e politica industriale	242	6%
UE e governance economica europea	48	1%
Altri temi economici	130	3%
Nucleo Scienza delle finanze	2887	70%
Totale corpus 2016–2025	4145	100%

Fonte: elaborazione propria su otto riviste internazionali di Public Economics e Public Finance. Ogni articolo è attribuito a una sola macroarea prevalente. Il confronto con la Tabella 1 risente della diversa specializzazione delle testate selezionate.